

Le “alpi di prossimità” e la costruzione dello spazio locale. Memoria e uso dei pascoli di Tanarello e Marta (1250-1939)

Beatrice Palmero

Con le «alpi di prossimità» abbiamo individuato un oggetto storico d’indagine, ossia gli alpeggi estivi intesi come il prodotto delle relazioni pastorizie e degli usi promiscui di pascolo che attivano, conservano, mantengono e ri-producono uno spazio locale di pascolo nel lungo periodo¹. La ricerca che vogliamo presentare qui ha per soggetto la costruzione dello spazio locale, o meglio la definizione storica di lungo periodo di uno spazio attinente la memoria e l’uso del luogo. I primi risultati dell’indagine che qui presentiamo vertono in particolare sul rapporto tra “memoria dei luoghi” e uso dei pascoli che abbiamo evidenziato soffermandoci sulle località alpine controverse nelle liti territoriali di comunità. Nello studio delle liti siamo partiti dalla scomposizione della pratica degli “usi civici”, avviata dal comune di Briga marittima (oggi La Brigue – alta valle Roya, département des Alpes Maritimes, Nice) nella seconda metà dell’Ottocento². Una prima vertenza del 1929 giungeva al riconoscimento di un confine comunale sull’area montana tra il vallone del Tanarello, la punta di Santa Maria e Cima della Valletta, sulla base della formazione di proprietà registrate nel piano catastale del 1888³. Mentre l’accordo successivo si occupava di ripartire un’altra zona alpina tra Balconi di Marta e Cima Marta, che risultava in uso promiscuo con il comune di Triora (alta valle Argentina, alpi liguri, oggi provincia d’Imperia) e Pigna (alta valle Nervia, alpi liguri, oggi provincia d’Imperia). In sintesi, il confine alpino stabilito nel 1939 tra i comuni alpini di Triora, Briga e Pigna assegnava all’uso civico del pascolo, nelle rispettive porzioni territoriali, la regione di Marta; invece con l’attribuzione del bosco di Caverna Secca, sul versante nord-orientale di Cima Marta, si era determinato anche il passaggio definitivo della frazione di Realdo al comune di Triora, in provincia di Imperia⁴.

Le operazioni sopra descritte mostrano una procedura di definizione degli usi civici che risulta strettamente correlata con l’esigenza di tracciare i confini comunali delle alpi, in relazione con la riorganizzazione della maglia amministrativa del territorio⁵. In questo contesto la pratica amministrativa produce una ricostruzione storica dei territori di pascolo controversi a partire dal 1250. Abbiamo voluto qui illustrare come la riproduzione storica della *prossimità* sugli alpeggi di Tanarello e Marta segni la ristrutturazione dello spazio locale.

¹ Palmero B., *Una fonte contemporanea per la storia del territorio. Il «Commissariato agli usi civici» e le pratiche d’uso*, in «Quaderni storici», n. 125, 2/2007, p. 586-588.

² Archives Départementales des Alpes Maritimes (ADAM), Communauté La Brigue (Clabrigue), E 095/133-4D 6 Contentieux: *Procès entre La Brigue et Triora concernant le partage des bois et pâturages dits "Caverna secca" et "Punta Santa Maria"*, correspondance, 1827-1869.

³ ADAM, Clabrigue E 095/181-1G 3 Cadastre - *Délimitation de la commune, contestations : instructions, délibérations, correspondance, plans* 1888-1929.

⁴ ADAM, Clabrigue, E 095/133 - 3D 1 *Délimitation du territoire communal.- Projet de délimitation entre les communes de La Brigue, Triora et Pigna concernant la région Marte*, 1901. Idem, E 095/260 - 1I 26 *Accord entre les communes de La Brigue, Pigna et Triora concernant le droit de pacage dans la région Marte : délibérations* 1936, correspondance, plan 1938-1939.

⁵ M.L. STURANI (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa*. Atti del Seminario (Torino, 18 settembre 1998), Alessandria, 2001.

Siamo partiti dall'analisi dei dossier amministrativi delle liti territoriali, conservati nell'archivio del comune storico della Briga⁶. Qui abbiamo individuato una chiave di lettura della costruzione storica dello spazio di pascolo: la procedura locale degli usi civici. Innanzitutto lo spazio alpino nella seconda metà dell'Ottocento risultava gestito secondo l'uso *promiscuo* di pascolo. In altri termini, l'accesso ai pascoli alpini e la frequentazione delle montagne restava aperta agli abitanti delle comunità limitrofe secondo la formula delle consuetudini locali, entrata poi nel lessico politico-amministrativo corrente come “usi civici” dal 1927⁷. La formula di sfruttamento *consuetudinario* dei luoghi alpini rinviava cioè a pratiche collettive di raccolta o più semplicemente al pascolo del gregge degli abitanti del posto, limitato sugli alpeggi a un calendario ben preciso e a specifici regolamenti locali di accesso e passaggio del bestiame, che potevano anche far riferimento ad antiche convenzioni territoriali. Quello che vorrei sottolineare nella pratica degli usi civici è proprio la ricerca delle *carte antiche*, a cui affidare l'attestazione dell'uso consuetudinario come *immemoriale*. In questo modo i singoli luoghi di pascolo rivelano dietro a ciò che convenzionalmente è considerato l'uso immemoriale di un luogo, un'attività pastorizia *convenzionata*, ossia attribuita a antiche convenzioni che istituivano dei diritti di pascolo.

Nei faldoni delle liti territoriali tardo ottocentesche qui in esame per la delimitazione delle alpi tra Briga, Triora e Pigna è emerso infatti come i comuni alpini abbiano fatto ricorso ai rispettivi archivi storici comunali. A prescindere dalla volontà del segretario comunale o del sindaco, delle logiche dei proprietari e dei pastori transumanti, il discorso amministrativo dell'accatastamento dei pascoli e dei confini tardo ottocenteschi ci sembra rinvii a una storia condivisa dello spazio locale, riconosciuto oltre che nel bosco di *Caverna secca*, nei pascoli della *regione di Marta* e di *Punta Santa Maria*. Tale storia viene riprodotta appunto con la copia della convenzione del 1250, dell'arbitrato Servient (1670 e 1671) e di uno statuto triorasco del 1592. Ci sembra infatti che di fronte al contenzioso dei pascoli, i due sindaci abbiano affrontato con la ricerca negli archivi storici la riproposizione di un valore condiviso, il pascolo alpino, ossia quello di una storia pastorizia, sulla base della quale sono stati gestiti anche i confini dei due comuni. D'altronde ricorre nella corrispondenza territoriale il “definire amichevole a quale comune appartiene...”⁸. Senza voler qui entrare nel merito del ruolo delle montagne nell'erezione delle frontiere nazionali, che di fatto interessano il versante alpino adiacente a partire dal 1860 (Saorge)⁹, è chiaro che la spartizione delle vette alpine tra Francia e nuovo Regno d'Italia costituiva un tema di attualità politica al tempo della pratica amministrativa. Il discorso politico-amministrativo però ribadisce nei più antichi confini delle alpi di Tanarello e di Marta, la gestione

⁶ Il comune di Briga marittima (denominazione assunta dopo l'unificazione del Regno d'Italia, nel 1865), a seguito della nuova frontiera italo-francese del 1945 è stato diviso nel suo vasto territorio alpino, in due comuni distinti, La Brigue (Département des Alpes Maritimes, Nice) e Briga Alta (che riunisce le frazioni alpine di Briga – Upega, Carnino e Piaggia-, in un unico comune, posto in provincia di Cuneo).

⁷ La legislazione aveva sancito rispetto alle pratiche dell'uso *l'immemorialità*, pertanto tutto ciò che poteva essere documentato o testimoniato come antecedente la riforma amministrativa dei comuni del 1892 veniva preso in considerazione nella riorganizzazione territoriale dei confini sulle alpi. Di qui la risoluzione del riconoscimento o meno dell'uso civico di pascolo, cfr. Palmero B., *Una fonte contemporanea per la storia del territorio...cit.*, p. 549 nota 2 e pp. 558-560.

⁸ ADAM, CLaBrigue E095/130: lettera ai comuni di Pigna e Triora della prefettura di Porto Maurizio per la divisione interprovinciale della regione di Marta, 4 luglio 1901.

⁹ Briga insieme a Tenda diventano il nuovo confine alpino tra Regno d'Italia e Francia, in esecuzione degli accordi di Plombières. La cessione di Nizza alla Francia costituisce in valle Roya e sulle alpi liguri delle valli Bevera e Nervia una frontiera nazionale che interessò direttamente il territorio alpino di Saorge e Breil, Airole e Bevera in valle Roya; Rocchetta, Dolceacqua e Pigna in valle Nervia (v. S. Poorter, *La frontière de 1947 et le partage des biens communaux frontaliers (1947-1963)*, in AAVV, *Les Alpes Maritimes et la frontière de 1860 à nos jours*, (actes du colloque de Nice, 11-12 janvier 1990), Nice 1992, p. 95).

promiscua dei pascoli e dei boschi comunali, e procede con l'estrazione dai suoi archivi storici della pergamena del 1250, dove si conserva in originale. Quindi la ricopia, insieme a un arbitrato nella parte regolamentativa del 9 dicembre 1670 e nella parte esecutiva del piantamento dei termini lapidei di confine del 6 luglio 1671. Infine con la copia del capitolo degli statuti trioraschi, acclude la descrizione territoriale dell'alpe di Tanarello, codificata nel 1592, che completa questa ricomposizione della memoria dei confini di pascolo. Interessante mi sembra tra l'altro che il discorso amministrativo tenda a ricomporre la controversia territoriale con la ricerca di una memoria condivisa, includendo nella pratica il materiale conservato da entrambi i comuni.

Allora, la pratica locale degli usi civici evidenzia il lungo periodo della gestione promiscua dei pascoli sul comprensorio alpino su cui si affacciano i comuni montani. Nella convenzione medioevale tale spazio si costituiva come *cuneus commune* di pascolo, intorno al quale erano delimitati i confini giurisdizionali di Triora e Briga¹⁰. Il cuneo era individuato da riferimenti topografici e da apposite croci, che lo distinguevano dalle rispettive alpi di comunità. Si definiva così un'ampia zona intervalliva, a confluenza di tre valli, Roya, Nervia e Argentina, che poi avrebbe dato seguito ad accordi di pascolo sui versanti opposti e a transazioni territoriali tra i due villaggi. In particolare nell'arbitrato Servients del 1670-1671 si procedeva al piantamento delle croci lungo gli antichi cunei e si regolamentava l'accesso ai pascoli controversi: si mettevano così in risalto specifiche giurisdizioni di pascolo (alpi e bandite)¹¹. L'alpe infatti si configurava in età moderna come uno specifico confine di pascolo nell'organizzazione territoriale della comunità pastorizia, che appaltava e affittava i pascoli sulla base di un calendario stagionale. La bandita invece si distingueva secondo il periodo di accesso o di appalto comunale (autunnale, estivenca, ecc.). Il capitolo degli statuti di Triora relativo all'alpe di Tanarello conteneva in effetti la specificazione dei confini del pascolo, comunale in tutte le stagioni dell'anno, e della topografia della zona¹². Nello statuto, l'alpe di Tanarello designava un'ampia zona di pascolo alpino di Triora, sita ai confini con l'omonimo *cuneus commune* di pascolo, con altre alpi di comunità (Losie e Garlenda) e con la *terra* di Mendatica.

Il "comune" esprime nel dialogo amministrativo una tradizione territoriale dei luoghi alpini che sta nella promiscuità del pascolo e nella prossimità con cui viene gestito un comprensorio alpino a cui accedono gli abitanti di Briga, Triora, Pigna, Saorge e in altro modo anche Mendatica. I cunei comuni di cui si tratta coinvolgono infatti nell'uso di

¹⁰ Rinvio al mio studio *Montagne indivisibili e pascoli di confine. Le alpi del Tanarello tra XV e XVIII secolo*, in *Lo spazio politico locale in età medioevale, moderna e contemporanea*, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, atti del convegno internazionale (Alessandria 26-27 novembre 2004), Alessandria, 2007, pp. 145-153. Un dossier territoriale e toponomastico della definizione del confine medioevale tra Briga e Triora è proposto invece da J. Lassalle, *Aux confins du Comté de Vintimille, les délimitations des territoires entre les communautés d'habitants de La Brigue et de Triora (XIII^e-XV^e siècles)*, actes du colloque *Le Comté de Vintimille et la famille comtale*, colloque des 11 et 12 octobre 1997, Menton, 1998, pp. 55-81.

¹¹ L'analisi dell'arbitrato Servient è ora in B. Palmero, *La réglementation de la conflictualité champêtre en milieu pastoral: le cas des pâturages intercommunaux (Ligurie-Comté de Nice)*, in «*Patrimoines du Haut Pays*», n. 9, 2008, pp. 82-105. Nella zona brigasca si evidenzia l'acquisizione di un diritto di bandita, ossia di pascolo esclusivo del gregge personale su una zona riservata. Il diritto di bandita era diffuso nell'area nizzarda sia come diritto esclusivo di pascolo su un fondo, sia come diritto esclusivo di un gregge di pascolare aree riservate, sia come diritto di riservare aree al pascolo. Sulla bandita v. M. Ortolani, *Tende 1699-1789. Destin d'une autonomie communale*, Breil, 1991 e la bibliografia giuridica da lui indicata. Bandite, alpi e *devenzi* o *defensi* in ogni caso comportano una delimitazione territoriale, oltre a un regolamento di accesso stagionale (v. *L'élevage en Provence*, Actes des 7^{ème} journées d'études de l'espace provençal, Mouans Sartoux, 8-9 avril 1995, 1997).

¹² Capitolo 143: *confines alpis Tanarelis*. «Primo ab itineribus versus terras pratiles delle Giaire, ascendendo supra usque ad collam Chizzaiolis, et dictis itineribus seu ut vulgo dicitur le strae eundo versus suneum commune, ascendendo usque ad collam; et a dicta colla descendendo iuxta confinia alpium Loxii, et inferius fossatus et ab altera parte confinando etiam terram hominum Mendaticae et cum alpe Garlenda. Prohibentur homines presentis loci Triorie in laborando ut supra, sub pena (...)». Confrontato con la trascrizione della copia degli statuti di F. Ferraironi, *Statuti comunali di Triora del secolo XIV, riformati nel XVI*, Bordighera, 1956.

pascolo per l'alpeggio del vallone del Tanarello: Briga e Triora, mentre Mendatica può coltivare una porzione fino a una certa altitudine; per l'alpeggio della regione di Marta: Saorge, Briga, Pigna e Triora. Con il rilievo cartografico e la misurazione catastale, le alpi controverse vengono poi ricollocate nello spazio locale e nell'identità toponomastica ricostruiscono il nesso tra *ius pascendi* e *ius commune*. Così troviamo nella seconda metà dell'Ottocento il possesso delle località di pascolo espresso allo stesso tempo con i certificati catastali e con le carte antiche della "comunità del luogo". Allora la pratica degli usi civici traccia, entro la procedura dei confini del territorio comunale, una continuità con "l'antica comunità del luogo", che esprime altrimenti nell'identità di uno spazio locale abitato e vissuto da coloro che lo conoscono e lo frequentano. In questi termini il riconoscimento degli usi civici traduce il confine comunale del 1939 sulle zone intervallive di prossimità, che sono soggette a nuove convenzioni per il passaggio intercomunale e per il pascolo del bestiame.

Possiamo notare inoltre che le più antiche convenzioni di zone alpine di pascolo affiancano una ricca produzione di regolamenti, che via via la comunità del luogo ha attivato (come i bandi campestri ad esempio)¹³. Questo materiale regolamentativo, più normativo e meno topografico, non viene però inserito nella pratica locale degli usi civici. Non certo per mancata conservazione, ma per opportuna selezione. L'importanza attribuita alla conservazione dei documenti prodotti *in loco* era peraltro già menzionata negli statuti di Briga. In due capitoli si istituiva l'obbligo alla conservazione delle scritture del comune e alla custodia della "cassa" contenente le carte più antiche¹⁴. Allora nel processo storico di costruzione dello spazio locale si profila una questione delle carte nel senso di quali carte compongono la memoria dei luoghi e di chi conserva tali carte.

La memoria dei luoghi e l'uso del pascolo intervallivo

A partire dalla trascrizione dei documenti storici acclusi nella pratica locale degli usi civici, abbiamo cercato innanzitutto gli originali. In questo modo abbiamo potuto distinguere nell'azione di legittimazione del possesso territoriale tardo-ottocentesca, un'attività di selezione e conservazione di una specifica "memoria dei luoghi", ossia quella dei confini di pascolo. Benché l'archivio storico del comune di Triora non fornisca elementi di confronto, sappiamo però che la convenzione del 15 marzo 1250 entra a far parte del corpus normativo di Triora, acclusa negli statuti comunali, insieme a una serie di altre carte antiche¹⁵. Tale convenzione era stata preceduta nel mese di febbraio del 1250 da un regolamento che stabiliva in pene pecuniarie e sanzioni l'abuso commesso nei pascoli promiscui tra le due comunità. L'atto si configura come una vera e propria cooperazione di giustizia a tutela della circolazione alpina e della transumanza intervalliva, ma non costituisce interesse per gli amministratori ottocenteschi, probabilmente perché le norme e le sanzioni sono certo anacronistiche rispetto al sistema di giustizia corrente. Possiamo sottolineare così che la trascrizione della pergamena del 1250 è una scelta degli amministratori rispetto al materiale di quello stesso periodo di cui si poteva disporre. L'antica convenzione territoriale racchiude una memoria dei confini, ossia una localizzazione dei termini lapidei con i quali si delimitava lo spazio alpino, insieme a una precisa descrizione geo-fisica della posizione delle croci che consentiva d'individuare l'area promiscua di pascolo nella sua toponomastica. Gli amministratori ripropongono cioè la conoscenza di uno spazio alpino intervallivo, condiviso nel pascolo tra i paesi vicini. La

¹³ ADAM, CLaBrigue E 095/bans champêtres 1769.

¹⁴ ADAM, STLaBrigue 1585-1711, cap. 249 e 250.

¹⁵ P.F.Ferraironi, *Convenzioni medievali fra Triora e paesi vicini (Liguria Occidentale)*, Roma 1944.

convenzione medievale infatti sanciva due “cunei” comuni di pascolo, uno in convergenza del vallone di Tanarello (Alte valli Roya, Arroscia e Argentina); e l’altro esteso agli spartiacque tra Cima e Balconi di Marta (valli Nervia, Roya e Argentina). L’arbitrato Servient recuperava a sua volta l’intera eredità medievale degli accordi territoriali attraverso la consultazione delle carte antiche, il riconoscimento e il piantamento delle croci di confine sui luoghi di pascolo. Ristabiliva in questo modo le giurisdizioni di pascolo, e allo stesso tempo riattivava la prossimità nella frequentazione dello spazio alpino, compromessa nel 1668 dalle liti di pascolo¹⁶. L’arbitrato del Seicento viene dunque ricopiato dal segretario Chianella della Briga sia nella sua parte regolamentativa, in cui si attribuiva uno specifico ruolo alle “bandite”, costruite sui confini degli antichi cunei medievali, sia nella sua parte esecutiva, ossia nella *nuova* descrizione dei termini lapidei e dei toponimi, con il piantamento delle croci¹⁷. Possiamo quindi osservare che la copia del XIX secolo rispetto all’originale omette il piantamento delle croci lungo il vallone di Vessignana, eseguito l’8 luglio 1671. In quell’atto si dividevano i versanti opposti del vallone, secondo i nuovi confini dei possedimenti e abitati di Realdo della Briga e Verdeggia di Triora. Nella pratica degli usi civici avviene dunque una selezione della memoria dei confini anche all’interno del materiale a disposizione, ossia si trascurano le croci moderne, che delimitavano il bosco di Gerbonte dal cuneo comune di pascolo che partiva da Cima Marta. Quell’atto attestava una divisione territoriale tra Triora e Briga, disattesa nel 1869 con l’esclusione di Realdo dagli usi civici dei boschi della Briga. Gli amministratori ottocenteschi operano dunque a favore dell’affermazione di una giurisdizione locale, che si ri-compone come uno spazio intervallivo, attinente alle antiche carte e all’uso promiscuo di pascolo delle “comunità del luogo”. Nel corso del Settecento però l’arbitrato era stato ricopiato integralmente nel contesto delle liti giurisdizionali tra Piemonte e Genova¹⁸.

Intorno alla giurisdizione dei pascoli di antico regime e in merito a questo conflitto seicentesco sfociato nell’arbitrato Servient, un complesso documentario molto ampio è ancora oggi consultabile negli archivi delle autorità territoriali allora competenti (Senato di Nizza, Commissariato di Sanremo, Giunta dei confini di Genova e per il Piemonte nelle materie per paesi)¹⁹. Tutte conservano almeno una copia originale dell’arbitrato Servient, anche in copie successive del XVIII secolo, complete degli atti di piantamento delle croci. L’arbitrato Servient ricopiato nel XIX secolo nella pratica locale degli “usi civici” non è dunque che una delle varie copie, trascritte in epoche successive e da soggetti diversi. Ancora una volta possiamo ribadire dunque l’importanza della conservazione della memoria dei luoghi: una memoria selettiva per quanto concerne le croci dei confini. Ci sono croci infatti che indicavano giurisdizioni diverse: del diritto di pascolo, del possesso fondiario e dell’abitato dipendente dal centro del paese (“tenimento”).

Mi sembra infine interessante tener conto della valenza dei confini nell’operazione di selezione e conservazione di una memoria del luogo, che interagisce nel processo storico di

¹⁶ Una vera e propria guerra di pascolo coinvolgeva Briga, Pigna e Saorge contro Triora almeno dal 1665, v. B. Palmero, *La réglementation de la conflictualité champêtre en milieu pastoral...*, cit., pp. 91-92.

¹⁷ Arbitrato Servient, 9 dicembre 1670 e 6 luglio 1671, corroborazione della copia ottocentesca: «Copia conforme all’originale esistente nell’archivio comunale. Chianella Segretario»: ADAM, *ACLa Brigue*, E095/133 4D6, si fa riferimento a B. Palmero, *Communauté, enjeux de pouvoir et maîtrise de l’espace pastoral aux confins du comté de Nice (Tende, La Brigue et Triora) : une approche microhistorique. Les alpes de proximité*, thèse doctorat 2005, appendice doc. 30, pp.645-668.

¹⁸ Arbitrato Servient, 8 luglio 1671: «Il sopraddetto atto sebben di aliena mano a me fida scritto richiesto ho ricevuto e pubblicato io Francesco Cappone Notaio di Triora estratto dal suo originale, col qual collazionato l’ho trovato concordare, et in fede mi sono tabellionalmente sottoscritto», righe 131-133.

¹⁹ Archivio di Stato di Torino (AST), *Città e Contado di Nizza, Briga*, mazzo 33, fasc. 8.2 et 8.7. Archivio di Stato di Genova (ASG), *Archivio segreto, confinium*, filza 75; *Giunta dei confini*, n. 83. Di questi atti seicenteschi, una serie di copie del XVIII secolo è presente sia nelle pratiche dei confini curate dal Senato di Nizza che dal Commissariato di Sanremo.

costruzione dello spazio locale. Possiamo sottolineare come nell'ambito della politica territoriale si riproduca una specifica "memoria dei luoghi", dove appunto si delineano queste alpi di prossimità, nella loro antica storia di relazioni intervallive, a sottolineare piuttosto la continuità di uno spazio immutato e immobile, invece delle modificazioni intervenute, o dei conflitti insiti nella gestione di tale spazio. Benchè una frontiera del pascolo ligure-piemontese sembra presentarsi già nell'arbitrato del Seicento, per esempio nella traduzione della misurazione dei due cunei nelle misure dei due paesi²⁰.

Località di pascolo: carte antiche, croci e bestiame (1668-1789)

Con la trascrizione e la ricopiatura dei documenti possiamo seguire la riproduzione di una memoria dei luoghi, incentrata sul possesso delle carte antiche, sulla conoscenza delle croci di confine delle alpi e sull'erogazione dei diritti d'uso dei pascoli nei confronti del bestiame locale. Nell'arbitrato Servient si compie la ricomposizione di una tradizione territoriale, recuperata nelle pergamene antiche presentate dalle parti in conflitto per giungere a dirimere le vertenze sugli alpeggi di Tanarello e Marta. Chi sceglie i documenti e chi possiede e/o custodisce le carte in quell'occasione erano state senza dubbio questioni rilevanti rispetto alla possibilità di riprodurre la memoria dei luoghi: si trattava di perdere o conservare gli usi comuni di pascolo. Tra l'altro, fino a quando non comparvero le carte antiche continuarono le rappresaglie di bestiame, mentre sul fronte diocesano si tentava una pacificazione amichevole. Nel 1668 il prete don Antonio Boino ritrovò tre documenti antichi, sulla base dei quali vennero condotti gli atti processuali e l'arbitrato²¹.

L'importanza dell'arbitrato Servient è sottolineata già nella politica territoriale di età moderna con l'iscrizione nel registro dell'Insinuazione della Briga, ossia presso l'istituzione pubblica notarile del tempo²². Tra 1665 e 1672 la comunità della Briga ricorreva infatti alla registrazione di tutti gli atti prodotti dal consiglio e parlamento in merito a deputazioni e delegazioni che dovevano operare a fianco degli inviati francesi e delle autorità piemontesi e genovesi, giunte sul posto per dirimere il conflitto dei pascoli, che da una decina di anni affliggeva la pacifica frequentazione dei luoghi di pascolo. La costosa operazione di pagare la tassa di registrazione che gli amministratori del Seicento hanno intrapreso in quell'occasione ci sembra evidenzi la stretta correlazione tra ri-modellamento dello spazio locale e delimitazione del territorio. L'insinuazione degli atti notarili, istituita nel 1610 in tappe di competenza territoriale, si prefiggeva di evitare la dispersione degli atti notarili e di garantirne la pubblicità, al di là della cessazione dell'attività del notaio. Di fatto però non era obbligatoria nemmeno per gli atti notarili, che potevano essere appunto conservati nelle filze o nei registri dei notai²³. Pertanto l'azione di insinuare le deliberazioni del consiglio comunale e l'arbitrato stesso manifesta nel Seicento una evidente premura di conservazione e di costruzione della pubblicità degli atti territoriali da parte della comunità del luogo.

²⁰ Arbitrato Servient, 6 luglio 1671: « Indi in esecuzione di detta sentenza si sono prese le misure del mezzo, o metà della larghezza, o latitudine della parte superiore di detto Cuneo di Santa Caterina sino alla punta di detto Cuneo, e si sono ritrovate di fuga, e longitudine canne della misura di Triora di palmi dodici l'una seicento quaranta una, e palmi otto che corrispondono ad altri tanti trabucchi di Piemonte, et ogni singula di dette canne o trabucchi costituiscono due canne di misura della Briga di palmi sei l'una», righe 104-110.

²¹ Arbitrato Servient, 9 dicembre 1670: «I cunei antichi menzionati nelli antichi istrumenti seguiti tra le dette Comunità in data 15 marzo 1250; del 6 giugno 1435 e 19 maggio 1498, pretendendo ciascheduna delle dette Comunità di sostenere e far prevalere la sua indicazione con diverse dimostrazioni», righe 10-12.

²² ADAM, Insinuazione Briga, C3225 (1669-1672), c. 225 e successivi.

²³ Ancora nel 1770 le regie costituzioni e il regolamento per l'esercizio di notaio e di insinuatore consentivano la conservazione privata degli archivi notarili: il versamento degli atti pubblici diventa obbligatorio nel 1913, v. E. Mongiano, *La conservazione delle scritture notarili in Piemonte tra medioevo ed età moderna*, in «*Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte, Strumenti per la didattica e la ricerca*», n. 3, 1985, pp. 139-155.

Lo spazio alpino veniva modificato in modo significativo nel corso dell'arbitrato. Mentre l'atto ribadiva la continuità con i luoghi di pascolo, che sanciva comuni come nei documenti medievali, ri-nominava gli antichi cunei medievali²⁴. Poiché i contrasti nascevano dalla differente localizzazione delle croci e dalla toponomastica dei luoghi, riportata dagli abitanti e dai fruitori dei pascoli, venivano aboliti i nomi antichi e con i nuovi toponimi veniva misurato e delimitato lo spazio di pascolo, cioè il cuneo, dalla colla ai valloni, con tre nuovi termini di confine. Con il piantamento dei piloni s'istituiva un itinerario da compiersi appunto attraverso le visite ai cippi di confine, che avrebbero dovuto garantire l'identità toponomastica dell'intera area; un itinerario da percorrere altrimenti anche con il bestiame. Le più antiche croci sono sostituite allora da tre cippi rilevanti, in pietra o piloni, piantati nel terreno e a fianco della strada pubblica, con due croci ai lati "indicanti o volgarmente dette testimoni". La loro dimensione è misurata sia in altezza dal terreno che in larghezza, mentre si connotano i termini di confine tra il cuneo comune e le alpi di giurisdizione della comunità, con le lettere C.T., *communitatis Triorae*, e C.B., *communitatis Brigae*, insieme all'incisione dei rispettivi stemmi.

In seguito si moltiplicano le copie dell'arbitrato Servient probabilmente per quel legame territoriale che si definisce storicamente tra la costruzione del confine alpino ligure-piemontese e l'intervento francese²⁵. Il carattere transnazionale dell'arbitrato, condotto dall'abate Ugo Umberto di Servient, emissario del Re di Francia²⁶, inaugura in questo senso anche una tradizione territoriale del confine tra Piemonte e Genova, che si ripropone nel corso di tutto il Settecento come il confine dei luoghi di pascolo. Senza voler entrare nel merito della costruzione della frontiera politica tra Genova e il Piemonte, è certo da sottolineare che l'arbitrato, insieme alle carte antiche dei luoghi su cui è in parte redatto, sono impiegati nel 1751²⁷ dal Senato di Nizza per adeguare e mantenere i termini dei confini degli Stati in conflitto. Nel 1754 poi il Senatore Della Valle ricostruiva con le "memorie dei confini" la situazione delle scritture che istituivano una frontiera tra Piemonte e Genova: per Briga si rinviava appunto al laudo del re di Francia del 18 gennaio 1673, che mise fine alla guerra del 1672 e in cui si confermavano le delimitazioni territoriali dell'arbitrato Servient²⁸. Pertanto i termini dei confini delle alpi di comunità tra 1764 e 1789

²⁴ Arbitrato Servient, 6 luglio 1671: «dovrà essere per l'avvenire nominato il Cuneo di Santa Maria, nome imposto da sua Signoria Illustrissima restando aboliti ed affatto soppressi li antichi nomi d'Abeto, e di Tossigaira, o qualunque altro, che a detto sito per il passato, dato si fosse», righe 99-134.

²⁵ D. Nordman, *La frontière: notions et problèmes en France (XVI^e -XVIII^e siècle)*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di A. Raviola Blythe, Milano, 2007.

²⁶ All'abate di Servient, dell'ordine cistercense, sarà in seguito affidata la commenda di Léoncel, che amministra tra 1681 e 1723 (v. «Cahier de Léoncel», n. 9, 1992, 96 p.). Il suo arbitrato però si rivela un importante punto fermo nella diplomazia dei confini tra Piemonte e Genova per tutto il secolo successivo: conserva l'assetto di quest'area delle alpi liguri-piemontesi, rispetto invece alle trattative che coinvolgono il confine tra Piemonte e Genova in altre zone alpine (v. P. Palumbo, *Un dialogo difficile: le frontiere sabauda-genovesi e la guerra per l'altopiano delle Viozene (1785-87)*, in *Lo spazio sabauda*, cit.). D'altronde l'arbitrato prevedeva: «e maniera che fu dichiarato commune nelli instrumenti 1250 e 1435 il Cuneo di Chiairana ora soppresso e ora potranno in alcun tempo le dette Comunità ed uomini particolari di esse coltivare e dividere detto Cuneo di Santa Caterina proibendosi a tutti, eccetto che, se si convenisse per commun consenso dall'una e l'altra Comunità del quale consenso per essere valevole dovrà constare per instrumento pubblico, e non per altra prova equivalente o maggiore e per provvedere ad ogni e qualunque difficoltà, che per l'avvenire insorger potesse nella e sopra la situazione di detti tenimenti in ora controversi», righe 294-296.

²⁷ L'abuso giurisdizionale dopo l'istituzione nel Regno di Sardegna delle Giunte dei confini, si configura come una specifica attività del senato di Nizza (dal 1742, v. E. Mongiano, p.45-58 e B. Decourt-Hollender, *Les attributions normatives du Sénat de Nice au XVIII^eème siècle (1700-1792)*, Montpellier, 2008). Nel caso del 1751 in particolare vediamo dialogare però il piano giurisdizionale con quello politico diplomatico proprio attraverso la riproduzione e l'acquisizione di queste carte: ADAM, Sénat de Nice-01B 0198: *La Brigue - Enquête sur une prétendue violation du territoire génois (...), copies des conventions (...) procès-verbaux d'audition des témoins*, 11 settembre-11 ottobre 1751; Sénat de Nice-01B 0185: *la reconnaissance des sites entre La Brigue et Triora pour l'installation de bornes selon une sentence arbitrale de 1670*, 9 dicembre 1751.

²⁸ AST, *Scritture riguardanti li Confini de' Stati di S.M. con quelli della Repubblica di Genova*, Mazzo 36

sono puntualmente ricollocati tra Cima Marta e il Saccarello anche per mantenere la giurisdizione degli Stati²⁹, che doveva affidarsi per controllare la frontiera alpina alle montagne di comunità e ai cunei di pascolo intervallivi. A questo proposito, dal 1759 il bailo e i sindaci di Saorge, su incarico del Senato di Nizza, eseguivano e inviavano annualmente la visita ai confini delle alpi di comunità, avendo cura appunto di visitare a uno a uno i termini che dividevano il territorio di Saorge da quello di Triora, Pigna e Briga. Gli ufficiali pubblici erano accompagnati da un testimone del luogo, anziano e pratico dei posti, “che ha frequentato il presente territorio alla custodia dei bestiami”³⁰. Insomma a partire dalla seconda metà del Settecento la frontiera tra Regno di Piemonte-Sardegna e Repubblica di Genova coincide con le nuove “frontiere” dei pascoli alpini liguri-piemontesi. Nella zona tra Cima Marta e *Porta Beltrana* (Monte Beltran), la delegazione di Saorge nel 1760 indicava 5 termini di confine, caratterizzati per la posizione, ossia piantati a terra; per la dimensione (lunghezza dei bracci e altezza dal suolo), di cui due erano posti a lato della strada pubblica, in tratti diversi. Uno di questi era di “forma quadrata con incise sopra le lettere C.T.”, con ai lati altri due cippi in pietra “indicanti o volgarmente detti testimoni”³¹. Sembra dunque improbabile una costruzione politico-amministrativa del territorio senza la conoscenza delle singole località di alpeggio, dove in età medievale erano state poste le prime croci di divisione dei territori. I documenti medievali che attestavano la divisione dei territori di pascolo sull’area in esame tra 1250 e 1498 descrivevano lo spazio secondo una sequenza toponomastica, che indicava l’itinerario e la distanza tra un termine e l’altro. Le croci erano collocate sia sulla strada pubblica che sulle rocce, scolpite a incasso o

1. Miscellanea, 1754. Il Senatore di Nizza Della Valle raccoglieva allora le scritture dei luoghi, comprovanti una frontiera ligure-piemontese e le raggruppa in tre diverse questioni diplomatico-territoriali: «1) De' luoghi dipendenti dal laudo del Re di Francia delli 18 gennaio 1673, che sono Briga, Lavina, e Montegrosso. 2) Di quelli compresi nell'adequamento delli 3 maggio 1735, che sono Apricale, S. Bartolomeo, e Larzeno, Carpasio, Dolceacqua, e Pigna. 3) Di quegli'altri, che hanno contese territoriali col Genovesato, non però soggetti a veruna mediazione, nè a particolare convenzione, e sono Balestrino, Bardinetto, Nasino, Perinaldo, Stellanello, Tavole, Moltedo, Molini, Torria, e Tenda». Da questo momento la citazione dell'arbitrato Servient viene sostituita nel dialogo diplomatico dal laudo di Francia, che di fatto confermava i cunei alpini, v. P. Palumbo, *Diplomazia e controversie di confine tra la Repubblica di Genova e il Regno di Sardegna 1720-1790. Fonti e materiale cartografico dell'Archivio di Stato di Genova*, in «*Balbisei. Ricerche Storiche Genovesi*», n. 1, 2004, pp. 140-142 e nota 19. In merito allo scoppio della guerra del 1672 si tracciava una relazione con i conflitti locali di pascolo in N. Calvini, *I contrasti tra Triora e Briga e l'origine della guerra del 1672*, in «*Rivista Inganna e Intemelia*», n.s., a. I, 1946, n.2, pp. 22-24.

²⁹ Sénat de Nice-01B 0185 : *le rétablissement des bornes séparant les territoires sardes de Pigna et de La Brigue de ceux de Castelfranco et Triora*, 1 giugno 1764. Sénat de Nice-01B 0202 *Rétablissement et réparation de bornes séparant les communauté de Pigna et de Triora : remontrances de l'avocat fiscal général, procès-verbaux, décrets du sénat*, 3-29 novembre 1783; 5 settembre 1786-24 ottobre 1787. Sénat de Nice-01B 0198 : *La Brigue - Procès-verbaux de visite du territoire de la communauté avec reconnaissance des bornes frontalières, désignation des sites et des bois interdits aux cultures et à la coupe des arbres et informations sur l'étendue du pâturage, dénommé Pointe de Sainte-Marie, à proximité de Triora* (9-20 agosto 1751, 20-22 dicembre 1751, 10 luglio 1759-1settembre 1789).

³⁰ Sénat de Nice-01B 0203, *Procès-verbaux de visite avec reconnaissance des bornes frontalières séparant le territoire de Saorge de celui de Triora* (17 agosto 1759-6 febbraio 1790) : «atto di visita dei confini del luogo di Saorgio e Triora, dominio questo di Genova», 30 settembre 1760. Toesca bailo, Paolo Bottone e Gio Batta Gabero sindaci, Giovanni Lamberto fu Pietro testimone. Il rilievo dei teste locali come esperti del posto era già nell'analisi di E. Grendi, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in «*Quaderni storici*», n. 63, 1986, pp. 811-845.

³¹ Sénat de Nice-01B 0203, *cit.*, : «...nella qual regione di Pian Baldano detto Lamberto Giovanni ci indica cominciare a questa parte li confini del territorio di essa comunità di Saorgio unito e comune con quella di Pigna, e della predetta di Triora per mezzo di un termine, che divide l'uno dall'altro territorio qual termine resta inferiormente discosto dalla pubblica strada per lo spazio di otto passi, secondo l'esperimento fattone e come ocularmente si vede essere di pura pietra piantata nella terra, altro detto termine dal piano di terra palmi cinque e mezzo, largo un palmo ed un terzo, come si è riconosciuto dall'esperimento pur fattone, vedendosi lateralmente alle parti di mezzogiorno e di tramontana di detto termine due indicanti, o sieno testimoni, come volgarmente si dice, pur di pietra, piantati nella terra, ed ambi due alti dal suolo un mezzo palmo, qual termine si vede pure esser formato in figura quadrata, che tende e propende gradatamente nella sommità verso detta pubblica strada, che esiste nella cresta della montagna denominata di Marta...», 30 sett 1760.

in rilievo. Possiamo così distinguere che l'installazione dei cippi con le armi delle comunità andavano a indicare i versanti delle alpi di giurisdizione comunale, rispetto agli alpeggi di prossimità, ossia comuni nel pascolo. Mentre le croci scolpite sulle rocce o piantate a terra, come ad esempio sull'alpe di Marta, indicavano lo spazio di pascolo in comune tra le alpi di Briga, Pigna, Saorgio e Triora. Se tra le giustificazioni più frequenti degli abusi giurisdizionali ricorreva la mancanza di conoscenza dei termini di confine,³² un vero e proprio reato alla giurisdizione era il danneggiamento o l'asportazione di un segno di confine. La richiesta di visitare i confini del 12 agosto 1668, inoltrata dal luogotenente Luca Borrello di Triora al suo capitano insisteva appunto sulla necessità di verificare le manomissioni e di provvedere alla manutenzione. Pertanto la visita veniva eseguita in compagnia di fabbri scalpellini, che avrebbero manualmente ripristinato le croci, in prevalenza incise sulle rocce, piuttosto che piantate sul terreno³³. Allora per tutto l'antico regime, le croci dei confini si affermano come un importante prodotto della memoria dei luoghi, sostenuto in senso giurisdizionale dalle carte antiche e dai diritti di pascolo³⁴. Il luogo stesso restituisce questa memoria delle croci non solo con il toponimo e le antiche scritture, ma anche con una precisa collocazione geo-spaziale e descrizione fisica dell'oggetto nelle sue dimensioni. La croce o termine di confine, sostituita dai piloni o cippi lapidei, indica altresì precise località di pascolo, meglio individuate nell'uso che gli abitanti del posto fanno.

Il collocamento di oggetti specifici nello spazio, regolati dai diritti e dagli usi locali, presiedono allo sfruttamento delle risorse alpine e all'organizzazione dei possedimenti delle località di pascolo; oltre a custodirne la memoria, producono precisi diritti. Le croci di confine comunale tra Briga e Triora a seguito dell'arbitrato Servient acquisiscono una fisionomia diversa, per distinguere in particolare la giurisdizione delle comunità, che si estende alle croci che delimitano le bandite o titoli esclusivi di pascolo. Sugli antichi cunei, tra Cinque e Seicento la giurisdizione della bandite aveva attribuito alle croci la delimitazione dell'uso riservato del pascolo, in sostituzione o in sovrapposizione a quelle che avevano indicato fino a quel momento il pascolo in promiscuità, gestito comunque entro la giurisdizione comunale. La gestione annuale delle alpi consentiva poi alla comunità di commercializzare stagionalmente i pascoli e di distinguere tra gli alpeggi di alta quota quelli da riservare alle mandrie da quelli, più impervi, da destinarsi alle greggi, oltre a regolamentare l'accesso al pascolo autunnale e primaverile³⁵. L'uso degli alpeggi a vario titolo in questa zona intervalliva aveva creato inoltre una concorrenza tra bestiame *grosso* e *minuto*, come dimostrano gli arresti di bestiame, eseguito da ambe le parti sia come buoi che come gregge³⁶. Questo rinnovamento nell'uso dello spazio intervallivo di pascolo è evidente nel caso del cuneo di S. Maria. Attraverso l'arbitrato Servient si sanciva un'alternanza dell'uso del cuneo, destinato infatti al pascolo quadriennale, dove la comunità della Briga aveva assegnata una intera annualità di pascolo, mentre quella di Triora doveva avere la

³² D. Balani, *I confini tra Francia e Stato sabaudo nel XVIII secolo: strategie diplomatiche e amministrazione del territorio*, in *Lo spazio sabaudo...*, cit.

³³ Archivio di Stato d'Imperia (ASI), sez. Sanremo, Notai: Luca Giauna (1666-1670), atto 339, 13 agosto 1668. Cfr. B. Palmero, *Communautés, enjeux de pouvoir ...* cit., pp. 360-368.

³⁴ A. Stopani, *La memoria dei confini: giurisdizione e diritti comunitari in Toscana (XVI-XVIII secolo)*, in «*Quaderni storici*», n. 118, 2005, pp. 73-96.

³⁵ Circa la gestione delle alpi comunali e degli usi di pascolo nelle comunità di antico regime, cfr. A. Dani, *Usi civici nello stato di Siena in età medicea*, Bologna 2003. Una questione altimetrica nella gestione economica dell'alpe era stata evidenziata da J.F. Bergier, *Histoire de l'économie alpine: concepts et périodisation. Quelques idées*, in «*La ricerca folklorica*», n. 43, 2001, pp. 13-16. Mentre il rapporto tra il bestiame e lo spazio di pascolo viene evidenziato nello sviluppo storico di una comunità della vicina vallée Vésubie, v. E. Gili, *Des animaux, des espaces et des hommes: l'élevage à Saint-Martin Vésubie*, in «*Patrimoines du Haut Pays*», n. 8, 2007, pp. 219-254.

³⁶ B. Palmero, *La réglementation de la conflictualité...*, cit., pp. 98-102.

gestione triennale degli erbaggi e della fienagione³⁷. La gestione promiscua quadriennale dello spazio intervallivo di pascolo metteva a disposizione dell'amministrazione comunale l'erba dei prati nel suo intero ciclo produttivo; così come l'appalto dell'intera stagione di alpeggio. In questo modo si preservavano le alpi di prossimità dalle prerogative esclusive di pascolo di allevatori locali, così come dalla diversa destinazione d'uso da parte della comunità.

La localizzazione di precisi appezzamenti di pascolo o di oggetti qualificanti uno spazio locale di pascolo (un passaggio, un ponte, una croce di giurisdizione, una cascina, un vallone o appunto una proprietà, ecc.) ci consentono quindi di rilevare quelle discontinuità nell'uso, che costituiscono un ri-modellamento delle località alpine di pascolo. Questi aspetti emergono nelle meglio note pratiche territoriali dei confini sei-settecenteschi attraverso gli atti possessori e le testimonianze,³⁸ benché una ri-organizzazione degli spazi di coltivazione, di prato e di bosco sia alla base stessa della produzione dei regolamenti locali. Questi vanno messi piuttosto in relazione con la gestione amministrativa della tassazione dei capi di bestiame e dei tagli di bosco, che ri-modellano lo spazio locale. In seguito lo spazio di pascolo si ri-struttura con le moderne misurazioni catastali, sia rispetto all'organizzazione dei demani forestali, sia riguardo all'accatastamento della proprietà comunale, collettiva e privata. In definitiva questa nuova nuova frontiera di pascolo, costituita appunto dalla misurazione degli appezzamenti di bosco, prato, pascolo cespugliato ecc. è una conoscenza indispensabile per mantenere il controllo territoriale da parte dello Stato, tanto che si cercava di far coincidere i piani mappali con la cartografia dei confini comunali. Ad esempio nel 1789 i termini e la "misurazione dell'estensione del pascolo di Punta Santa Maria" sono richiesti espressamente dal Senato di Nizza³⁹.

Nelle memorie giurisdizionali redatte tra XVII e XVIII secolo è contenuto un rinvio alle carte antiche dei luoghi, rilevante anche per gli studi giuridico-diplomatici⁴⁰. In questo contesto poi si producono tipi e mappe che ricollocano gli oggetti e i diritti nello spazio. Proprio la conservazione di un cospicuo materiale topografico ci ha incoraggiato a un approccio topografico radicale allo spazio comune di pascolo, ossia alle alpi di prossimità.

I toponimi: i tipi, le mappe e la cartografia (1668-1936)

Le alpi di prossimità delineano sul piano topografico un'area storica delle relazioni pastorizie tra i comuni citati, che grazie a una relativa stabilità del nome può essere rintracciata sulle carte più recenti. Lo spazio alpino che si può ricavare attraverso la localizzazione dei toponimi è un'ampia area intervalliva, posta a confluenza di due importanti complessi montuosi Cima Marta e il Saccarello, che dalle alte quote giunge ai piedi dei versanti. Nella variazione seicentesca dei nomi abbiamo potuto rilevare importanti modificazioni dello spazio locale di pascolo, proposte in continuità con una gestione pastorizia promiscua dell'intera area. Per gli alpeggi del Tanarello si era previsto uno sfruttamento promiscuo dei pascoli, ripartito nella gestione triennale dell'erba e dei prati da parte di Triora, mentre annuale delle alpi di pascolo da parte della Briga. Per gli alpeggi di Marta si era esteso l'uso comune al bosco e alle alpi di Gerbonte, a fronte dell'assegnazione

³⁷ Arbitrato Servient, 9 dicembre 1670: «Il qual Cuneo di Santa Maria sia e debba essere in perpetuo comune pro indiviso fra ambo esse due Comunità e loro uomini, ma quanto all'uso ossia godita del pascolo, erbaggi, strami, boschi, fieni ed altre simili utilità niune escluse si divida in quadrienni, in caduno dei quali la Comunità di Triora ne avia tre anni continui in solido e successivamente, e la Comunità della Briga uno, permanente in solido...», righe 145-176.

³⁸ O. Raggio, *Costruzione delle fonti e prova: testimoniali, possesso e giurisdizione*, in «Quaderni storici», n. 91, 1996, p. 135-157.

³⁹ ADAM, Sénat de Nice 01B 0198, cit.

⁴⁰ AST, *Città e contado di Nizza - Briga*, mazzo 33 fasc. 22, 24.2, 26, anni 1731-1754.

alle giurisdizioni comunali del versante più prossimo al villaggio. In questo modo i cunei medievali che avevano inteso la promiscuità sugli alpeggi di alta quota e il controllo intercomunale delle vie della transumanza, vengono ristrutturati in aree di pascolo intervallive che interessano lo sfruttamento stagionale degli alpeggi, composti da prati artificiali di coltura triennale, da allevamento e fienagione. Allora gli spazi di pascolo di Tanarello e Marta raccontano la loro storia attraverso l'incrocio di quelle che possiamo definire le fonti topografiche contestuali o giurisdizionali (Tipi e mappali), con quelle descrittivo-seriali (cartografia storica, catasti e piani particellari, visite ai confini).

Δ Cuneo dell'Abetto e Tossigaira/Cuneo e poi Punta Santa Maria → un'area alpina di transumanza a fronte del Saccarello, che comprende uno spazio intervallivo oggi in parte occupato dalla stazione sciistica di Monesi e denso di abitati alpini sopra i 1200mt;

Δ Cuneo di Chiairana-Ceriana e Cuneo di Baldano e Pian Baldano/Cuneo e poi Punta Santa Caterina → un'area alpina di transumanza che comprende uno spazio intervallivo tra Cima e Balconi di Marta, dove oggi in parte si estende la riserva forestale di Gerbonte, oltre a diversi abitati alpini.

La costruzione dello spazio locale procede allora nella manutenzione e nell'ammodernamento delle croci di confine; nella memoria dell'identità toponomastica delle località a promozione di antichi e nuovi diritti di pascolo; nella salvaguardia degli usi che si prestano ad accogliere le più moderne esigenze dell'allevamento, come le più recenti opportunità amministrative.

Nei catasti particellari, conformi ai parametri espressi nel 1886 e al sistema di rappresentazione Cassini-Soldner, le montagne venivano ridotte in piccole porzioni, in modo da rappresentare come piano il rilievo. I lotti di pascolo cespugliato, bosco o incolto erano privi di sviluppo altimetrico. Allora i dossiers amministrativi di delimitazione dei confini comunali tra Briga, Triora e Pigna presentavano a conclusione una cartografia di "studio" delle rivendicazioni territoriali, acquisita dall'istituto geografico militare di Firenze, sulla base dei rilievi del 1879 e i relativi aggiornamenti del 1889. I confini dei comuni contemporanei sono quindi tracciati sulla carta del Regno d'Italia, risultato di un importante lavoro fotogrammetrico condotto in quel periodo, ossia il rilevamento delle zone impervie di alta montagna⁴¹. Su questa carta tra il 1936 e il 1939 si ragionano le questioni amministrative in ripartizioni territoriali, ossia si identificano in punti altimetrici i confini comunali, e si assegnano gli usi civici sull'intero comprensorio alpino. Emerge quindi una prima memoria dei luoghi alpini che si afferma anche con l'accatastamento dei pascoli comunali. La cartografia prodotta nelle pratiche territoriali tardo ottocentesche andava a ripartire infatti i pascoli e i boschi di *Punta di S. Maria* e di *Caverna Secca* tra Briga, Triora e Pigna, tenendo conto delle proprietà di pascolo accatastate (mappa particellare 1888). Le località di pascolo intervallivo hanno potuto poi essere documentate come eredità medievale grazie alla memoria territoriale conservata dal comune nell'arbitrato Servient e indicate come possessi locali in ragione dei capitoli degli statuti. Nel Seicento la parte comune si misurava nell'estensione dei due cunei di pascolo, insistendo sulla larghezza dell'area pascolabile tra la punta più alta del comprensorio alpino e i due valloni che da essa dipartono. Inoltre la strada pubblica e le strade del bestiame si affermano in età moderna a delimitare la giurisdizione del pascolo, ossia indicano uno dei lati del cuneo, mentre in età medievale lo attraversavano. In seguito, l'ampliamento delle mulattiere a uso militare e la fortificazione della montagna ha segnato la prossimità dello spazio intervallivo, sia con l'allargamento di alcuni passaggi sia con la riduzione in alcuni punti dell'accesso ai

⁴¹ C. Traversi, *I cento anni dell'Istituto Geografico Militare nella vita d'Italia. Il Primo Centenario dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, 1972, e A. Marussi, *La tradizione cartografica italiana*, Firenze, 1950. Questo materiale cartografico è in parte visionabile on-line: <http://www.igmi.org/istituto/index.php>.

territori.⁴²

Bilancio ricerca rispetto a obiettivi

- L'estensione della ricerca agli archivi comunali dei paesi che risultano territorialmente e storicamente legati alla frequentazione degli alpeggi di Marta e Tanarello ha messo in luce una differente disponibilità di materiale. Mentre La Brigue e Saorge (attualmente incluse nel Département des Alpes Maritimes) posseggono un discreto archivio storico, ben riordinato; i comuni alpini di Triora e Pigna (provincia d'Imperia) non sono attualmente in grado di fornire materiale altrettanto rilevante⁴³. Nel primo caso sembra che il depauperamento delle carte d'archivio sia contro bilanciato da una presenza diffusa di archivi familiari e collezioni private di documenti (Lanteri, Oddo, Ferraironi) o di archivi parrocchiali, che possono essere utili a ricomporre alcuni aspetti specifici del rapporto tra l'uso dei luoghi e la conservazione di una memoria collettiva degli stessi, anche al di fuori dell'istituzione comunale. Nel caso di Pigna invece la presenza di notevole materiale Sei-Settecentesco, rinvenuto sotto forma di deposito non inventariato ha di fatto rallentato i lavori di ricerca su Cima Marta. Mentre l'esiguo materiale pergameneo in stato di buona conservazione ha consentito di sottolineare l'apporto importante della comunità alpina di Pigna nella costruzione di questo alpeggio di prossimità.

- Qui è rimasto in secondo piano il materiale presente nell'archivio del Commissariato Usi Civici, a favore di alcuni dossiers, conservati nell'archivio comunale di Briga (1869-1929), che sviluppano la pratica degli usi civici, e si conservano completi anche di cartografia e aggiornati con gli esiti degli interventi successivi (1929-1939). Restano da confrontare con le pratiche relative a Triora e Pigna, presenti invece al Commissariato Usi Civici di Torino.

- Il reperimento del materiale cartografico, realizzato da enti e istituzioni diverse, ha portato l'attenzione soprattutto a un'attività di antico regime: la realizzazione di "Mappe, Tipi e disegni" con cui si definivano le controversie, ossia la traduzione sullo spazio alpino degli usi e dei regolamenti locali insieme ai diritti giurisdizionali e di pascolo rivendicati dai soggetti. A questo proposito possiamo osservare che i nostri alpeggi, interessati dall'arbitrato Servient (1670-1671), producono due importanti "Tipo dei confini" nell'arco di un anno (1668 e 1669), dove il secondo invalida il primo. Mentre poi dobbiamo attendere i rilievi topografici e militari a partire dalla fine del Settecento per "visualizzare" nuovamente uno spazio dei diritti giurisdizionali. Questo materiale, spesso non inventariato, mette in evidenza il legame tra i cippi di confine e la costruzione dello spazio locale attraverso la ricerca, il recupero e la trascrizione delle carte antiche. Una memoria toponomastica "dei luoghi" di pascolo confluisce poi nell'organizzazione dello spazio pascolativo delle comunità (statuti, antiche convenzioni e regolamenti locali), che definiscono con l'utilizzo (pratiche e prerogative di gruppi o singoli soggetti) le località o regioni di pascolo. I pascoli di Marta ad esempio sono interessati da problemi giurisdizionali dovuti ai continui "sconfinamenti" per accedere al bosco di Gerbonte. In questa situazione abbiamo trovato una produzione di schizzi e

⁴² D. Bagnaschino, *Il vallo alpino a cima Marta. Storia, fortificazioni e sentieri a ridosso della frontiera*, Arma di Taggia, 2002.

⁴³ L'archivio storico comunale di Triora è stato in gran parte distrutto dalle vicende belliche del 1944, tanto che oggi il comune conserva in prevalenza faldoni successivi agli anni Cinquanta del Novecento. Per quel che riguarda l'archivio storico del comune di Pigna invece solo le pergamene antiche sono inventariate, mentre è presente in loco un cospicuo materiale documentario in attesa di classificazione.

disegni, oltre a tipi che continuano a rappresentare lo spazio del contenzioso nel corso del Settecento, prima di affidare i confini alla topografia militare e alla perequazione fondiaria. Le stesse memorie giurisdizionali settecentesche s'inseriscono nella costruzione dello spazio locale quando ribadiscono sul piano diplomatico l'importanza della "memoria dei luoghi". Memoria dei luoghi di pascolo e memoria dei confini interagiscono nelle rivendicazioni territoriali tra Stati che ai luoghi affidano la conservazione della giurisdizione. Abbiamo qui collegato le memorie giurisdizionali dei confini con la costruzione dello spazio locale, innanzitutto perché i confini hanno custodito nei cunei di pascolo la prossimità dello spazio alpino. L'attenzione ai confini si concretizza sullo spazio locale con la manutenzione e il ripristino delle croci; inoltre il controllo sugli abusi giurisdizionali agisce anche a salvaguardia del cuneo comune; proprio l'analisi degli abusi ci permette d'identificare nuove prerogative di passaggio e pascolo del bestiame che l'economia del posto aveva sviluppato.

- Infine la prossimità, che connota lo spazio alpino nel lungo periodo, attiva, nel corso della storia, dei dispositivi di ristrutturazione del cuneo comune. Questi si manifestano nei periodi privi di contese territoriali sotto forma di una rete di relazioni e usi, che si incrina invece nella localizzazione di un sito controverso. La ricostruzione della storia delle alpi di prossimità implica la realizzazione di una mappa di documenti diversi, incentrata sulle singole località di pascolo. In questo modo le vicende biografico-possessorie di chi utilizzava i pascoli possono ritrovare l'intreccio con la produzione regolamentativa dei luoghi; e la modificazione degli spazi di pascolo possono mettersi in contatto sia con le prerogative venutesi a formare nell'esercizio dei diritti d'uso dei singoli o di gruppi anche diversi dalla comunità, sia con le opportunità amministrative e fiscali del territorio.

Fig.I. Panorama sulla val Tanarello da Valcona soprana (1400mt.) Gli alti pascoli intervallivi

